

Domani l'udienza con la requisitoria del pm

Processo Priebeke

Giudici confermati

Respinta l'istanza di Intelisano

I giudici del Tribunale militare d'appello hanno respinto, ieri, l'istanza di ricusazione che era stata presentata, il 17 giugno scorso, dal Pm Intelisano nei confronti dei magistrati che stanno giudicando il boia delle Ardeatine Erich Priebeke. Il processo, dunque, va avanti, nonostante una conduzione critica da tutti, tra incertezze, incongruenze e palesi favoritismi. La prossima udienza è stata fissata per domani. Intelisano dovrebbe pronunciare la propria requisitoria.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. La Corte d'Appello militare ha deciso: il processo contro Erich Priebeke, uno dei massacratori delle Ardeatine, è valido e deve andare avanti. L'istanza di ricusazione del pubblico ministero Antonino Intelisano è stata quindi respinta. Era stata presentata il 17 giugno scorso nel corso dell'ultima udienza. La ricusazione era stata chiesta nei confronti del presidente Agostino Quistelli e del giudice a latere Bruno Rocchi. I due magistrati militari, secondo Intelisano, ancora prima dell'inizio del dibattimento in aula, avevano già espresso opinioni assolute nei confronti di "quel povero vecchio, colpevole soltanto di aver obbedito agli ordini dei superiori". Il giudice Rocchi si era addirittura rivolto all'avvocato Velio De Rezze per ricordare che, tra qualche giorno, ricorreva l'anniversario di nozze di Priebeke e che il telefono era a sua disposizione per chiamare la moglie in Argentina e fare gli auguri di rito.

Non appena la notizia della decisione della Corte d'Appello militare, presieduta dal dottor Marcello Ronca, è stata resa nota, tra i familiari delle vittime delle Ardeatine, c'è stato sconcerto, rabbia, amarezza.

Il presidente Quistelli, al Tg 2, ha detto: "Sono soddisfatto della decisione. Così vengono chiarite, una volta per tutte, le insinuazioni ingiuste riportate dai mass media. Ora potremmo riprendere a lavorare seriamente e chiudere una vicenda processuale che è ormai alle ultime battute."

L'avvocato Sebastiano Di Lascio, uno dei legali di parte civile, ha invece spiegato ai giornalisti che la Corte d'Appello militare avrebbe stabilito che le affermazioni fatte da Quistelli e da Rocchi, erano state rese da privati cittadini. Non erano quindi da considerarsi sufficienti per una ricusazione. I giudici d'appello avrebbero però anche precisato che le famose dichiarazioni "innocentiste" potrebbero rappresentare un "motivo di astensione dal giudizio". Si tratta, quindi, di un vero e proprio invito formale a lasciare il dibattimento. Un invito, dunque, e non un obbligo. La situazione rimane comunque aperta perché i due magistrati militari pare abbiano già deciso di continuare a far parte del collegio giudicante. La conferma si avrà mercoledì

di prossimo, quando si riaprirà il dibattimento in aula con la prevista requisitoria del dottor Intelisano. Il rappresentante della pubblica accusa, avvicinato dai giornalisti subito dopo la sentenza della Corte d'Appello, non ha voluto rilasciare dichiarazioni. "Non intendo commentare", ha detto. L'avvocato Velio Di Rezze, ha invece, espresso la propria soddisfazione. "I giudici hanno capito quello che noi abbiamo spiegato. Si è trattato di un modo indegno di far pressione su giudici del Tribunale".

Tra l'altro pare che i giudici d'appello, abbiano già esaminato anche una nuova richiesta di ricusazione che era stata presentata giovedì scorso da uno degli avvocati di parte civile. Un folto gruppo di avvocati che rappresentano i familiari dei martiri delle Ardeatine, hanno già annunciato che, molto probabilmente, alla prossima udienza, presenteranno una istanza collettiva di ricusazione del Tribunale. "Non abbiamo più fiducia in quei giudici", hanno detto.

Non è quindi escluso che all'apertura di mercoledì il dibattimento venga ulteriormente fatto slittare. Insomma, la partita non è ancora chiusa anche se Priebeke, nel carcere di Forte Boccea, quando ha saputo la notizia a lui favorevole dalla televisione, non ha esitato un istante ad esprimere grande soddisfazione e gioia per "la serenità dei giudici militari, nonostante tutto".

Ovviamente, come abbiamo già detto, diverso l'atteggiamento dei familiari delle vittime. In tutti, si coglie amarezza e apprensione. Giulia Spizzichino, che ha avuto otto congiunti massacrati alle Ardeatine, ha detto che la tensione di tutti questi giorni di processo, ha già avuto ripercussioni sulla sua salute. Poi ha aggiunto: "Sinceramente, siera visto fin dall'inizio che quel Tribunale era di parte. Erano, insomma, giudici che non avevano nessuna intenzione di chiarire fino in fondo le vere responsabilità di Priebeke. E credo anche che Quistelli e Rocchi non decidano certo di lasciare il processo di loro spontanea volontà. Tutti hanno potuto vedere la loro reazione quando Intelisano aveva presentato l'istanza di ricusazione: c'era stata una risposta aggressiva e proterva. Nessuno, poi, riesce a dimenticare co-

me sono stati condotti gli interrogatori dei testimoni. Speravo davvero in un altro modo. Nessuno vuole vendetta, lo abbiamo sempre detto, ma che si faccia giustizia per non dimenticare, ci pare che lo si doveva ai nostri morti. Certo, il processo non è finito, ma l'orientamento del Tribunale mi pare chiaro. Mi sento male soltanto a pensarci...".

A questo punto appare chiaro che, quella di mercoledì, sarà una udienza particolarmente importante e drammatica. I parenti dei martiri delle Ardeatine, saranno presenti in massa e anche tutti gli avvocati saranno in aula, pronti a dare battaglia. C'è, ovviamente, molta attesa anche per le eventuali decisioni del presidente Quistelli e del giudice Rocchi. Quistelli, ha già chiarito, come si è visto, che non mollerà.



INTERVISTA

Gigliozzi, presidente dei familiari delle vittime

«Siamo tutti sgomenti»

ROMA. Piene di delusione e di amarezza le reazioni dei parenti dei martiri delle Ardeatine, dopo la sentenza che ha respinto la richiesta di ricusazione del Tribunale militare che giudica Erich Priebeke, il capitano delle SS che uccise nelle Cave e controllò direttamente le liste di coloro che dovevano morire. La ricusazione dei giudici era stata chiesta, come è noto, dal Pm Antonino Intelisano che aveva avuto notizie precise e specifiche su giudici "assolutori" pronunciati, nei confronti di Priebeke, dal presidente Quistelli e dal giudice Rocchi.

I congiunti delle vittime delle Ardeatine sono rimasti particolarmente colpiti dalla superficialità con la quale era stato condotto, in questi giorni, il dibattimento in aula e dalla decisione dello stesso Tribunale, di non ascoltare decine di testimoni citati dagli avvocati di parte civile.

Dopo la decisione di ieri, abbiamo chiesto il parere di Giovanni Gigliozzi, presidente dell'Associazione

dei familiari dei martiri delle Cave.

Dottor Gigliozzi, i giudici militari d'appello, hanno respinto la richiesta di ricusazione presentata dal Pm Intelisano. Quindi, tutto andrà avanti come prima.

Sono estrefatto e addolorato. Io mi domando quale credibilità possa avere il Tribunale presieduto da Quistelli. Io abbiamo visto tutti come sono stati interrogati i testimoni. Con una fretta e incredibilmente e senza alcun rispetto per coloro che erano stati torturati in via Tasso.

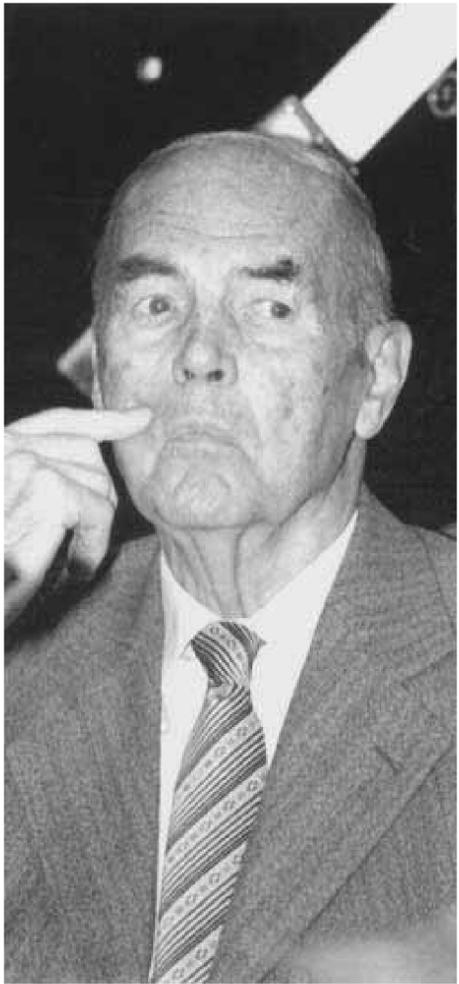
E' vero, ma un buon numero di testimoni sono stati ascoltati ugualmente. Eppoi, la decisione del Tribunale d'appello ha comunque stabilito l'infondatezza della richiesta di ricusazione presentata da Intelisano.

Lo ripeto: è una decisione che mi lascia sgomento e che lascia sgommentato anche tutti gli altri familiari di coloro che vennero sterminati alle Ardeatine, solo per una barbara vendetta. Tutti siamo sempre stati

presenti in aula e siamo rimasti sempre increduli di fronte a tanta insensibilità e disattenzione. Noi che abbiamo avuto i morti alle Ardeatine, aspettavamo da cinquant'anni di poter parlare. Eravamo sicuri che almeno si sarebbe cercato di arrivare alla verità per avere giustizia. Solo questo chiedevamo. Certo, il processo non è finito, ma siamo sgomenti davvero.

La delusione e l'amarezza sono comprensibili, ma... non è detto.

Guardo la televisione e mi arrabbio. Vedo che un nostro alto magistrato, all'Aja, chiede che siano estradati i massacratori delle stragi nella ex Jugoslavia. Noi, invece, non siamo neanche in grado di fare il possibile perché uno dei massacratori di casa nostra, venga messo accusa nel modo giusto. Insomma, tutti, Priebeke compreso, hanno soltanto obbedito agli ordini. Lascia proprio sgomenti questa decisione. Che condannino o assolvano, questi giudici non hanno davvero più credibilità. □ W.S.



Pucci e Lotti accusano anche Vanni

«Pacciani uccise perché rifiutato»

Nuove rivelazioni di Fernando Pucci e Giancarlo Lotti: Pietro Pacciani e Mario Vanni, avrebbero ucciso le ragazze che si sono rifiutate di aver rapporti sessuali con loro. In particolare l'ex postino di San Casciano, Vanni, avrebbe seguito e poi avvicinato Pia Rontini, la ragazza uccisa col fidanzato a Vicchio il 29 luglio 1984. Continuano le feroci polemiche tra l'ex presidente Francesco Ferri autore del libro su Pacciani e il procuratore Piero Luigi Vigna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Pia Rontini venne uccisa insieme al suo ragazzo perché aveva rifiutato di fare l'amore con Mario Vanni e Pietro Pacciani. Sarebbe questa la nuova chiave di lettura che emerge dagli ultimi atti dell'inchiesta-bis sui delitti del maniaco delle coppie. Anche questa nuova pista che avrebbe trovato i primi riscontri, è stata aperta da Giancarlo Lotti e Fernando Pucci, i due testimoni oculari che con le loro rivelazioni hanno provocato profonde crepe nel muro di omertà sui «compagni di merende».

Dalle deposizioni di Pucci e Lotti emergono una serie di tentativi soprattutto di Mario Vanni di avere dei rapporti sessuali con Pia Rontini, la ragazza uccisa con il fidanzato Claudio Stefanacci il 29 luglio 1984 nella piazzola della Boschetta di Vicchio di Mugello. «Pacciani e Vanni - ha raccontato Pucci agli investigatori della squadra mobile - hanno ammazzato la ragazza perché non voleva fare l'amore con loro. Lotti mi diceva che era Pacciani che aveva conosciuto la ragazza per primo, ma non mi disse come. Aggiungeva che Pacciani e Vanni andavano a Vicchio a trovarla, ma lei non cedeva alle loro proposte e per questo la volevano ammazzare». La circostanza è stata poi confermata successivamente da Lotti che ha raccontato di aver spiato con Vanni nella piazzola della Boschetta Pia e Claudio apparsi in auto qualche giorno prima del delitto. E una ventina di giorni prima dell'omicidio, Renzo Rontini, il padre di Pia, ricorda di aver visto Vanni nei pressi del bar della stazione di Vicchio dove lavorava sua figlia.

Rontini rammenta inoltre che Pacciani potrebbe aver conosciuto Pia quando questa si recò a Mercatale con la banda musicale del suo paese. Pia era una majorette di Vicchio e quel giorno a Mercatale Pacciani offrì da bere a tutti i componenti del complesso musicale. Lotti e Vanni - secondo il pentito Katanga - quella sera seguirono l'auto dei due ragazzi e quando Pia scese per andare a lavorare al bar vicino alla stazione, l'ex postino la seguì all'interno. Qui le avrebbe fatto delle proposte, ma avrebbe ottenuto un netto rifiuto e sarebbe tornato in auto, furibondo. «Tutto può essere - dice Renzo Rontini - ma se a mia figlia avessero fatto delle proposte sicuramente me lo avrebbe detto. Comunque di una cosa sono certo: Pacciani e Vanni la conoscevano».

Quando «Vampa» e «Torsolo» partirono da San Casciano con Lotti per andare a commettere il delitto, dissero a quest'ultimo che volevano

«dare una lezione a quelli di Vicchio». Le dichiarazioni di Lotti e Pucci hanno trovato alcuni riscontri nel racconto di amici della ragazza e di altre persone - tra le quali il padre della vittima - che in quei giorni avevano notato Mario Vanni nei dintorni del bar. Un collega di lavoro di Pia ha anche raccontato di essere stato seguito un paio di volte da un'auto quando riportava a casa dal lavoro la ragazza. Secondo quanto ha dichiarato Pucci, i contatti tra i presunti assassini e le vittime, non si limitarono alla vicenda di Vicchio: «Pacciani e Vanni - ha detto - avevano sempre cercato di importunare le ragazze e poi le avevano amazzate perché non volevano stare con loro».

Mentre gli investigatori continuano ad esaminare le dichiarazioni dei testimoni (il teste che ha confermato l'esistenza della lettera inviata da Pacciani Vanni intimandogli di uccidere un'altra coppia per poter essere così scagionato) e ad esaminare gli elementi raccolti nella perquisizione a suor Elisabetta, continuano feroci le polemiche tra i magistrati provocate dal libro dell'ex presidente della Corte d'Appello Francesco Ferri. Il giudice sostiene che è tutta sbagliata l'indagine sul mostro di Firenze e che contro Pacciani «è caccia all'untore», di manzoniana memoria. Il procuratore Piero Luigi Vigna fa sapere di avere «le spalle solide per sopportare questi attacchi». Vigna in un breve incontro con i giornalisti è apparso teso e visibilmente colpito dalle accuse del collega. «Il Pm in servizio - ha detto leggendo una dichiarazione scritta - pensa di avere dei doveri deontologici che un giudice pensionato evidentemente non ritiene di avere. Non posso, quindi, dir nulla dell'indagine. Ribadisco la mia stima più viva per la polizia giudiziaria, in particolare per la squadra mobile, e per il mio collega Canessa che svolgono con impegno le indagini». Vigna però ha voluto ribadire quella che ritiene sia la «verità storica» sugli ultimi sviluppi dell'inchiesta: «Le prime due ordinanze di custodia cautelare per Vanni - ha detto - sono state emesse da un giudice, confermate dal tribunale della libertà e confermate poi anche da parte della Suprema Corte di Cassazione. Non capisco, quindi, come mai l'obiettivo dei cosiddetti attacchi sia la Procura di Firenze e in particolare, io, che penso però di avere le spalle per sopportarli». Per Vigna è «singolare» vedere «prima un giudice che chiede una proroga per l'esercizio delle sue funzioni per celebrare un processo e poi dare le dimissioni per scrivervi un libro».

Napoli, blitz dei carabinieri al Cardarelli e al Policlinico: incassati 100milioni

Multati i fumatori nell'ospedale

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. «Vietato fumare». Si erano dati da fare, medici ed infermieri, per far sistemare nelle corsie tutti quei cartelli, con la descrizione dei danni per la salute causati dal tabacco. Solo che i sanitari predicavano bene e razzolavano male: in trenta sono stati sorpresi dai carabinieri mentre fumavano tranquillamente le sigarette nei corridoi e nelle mediche dei maggiori ospedali napoletani. Ora dovranno pagare entro sessanta giorni una multa di 330mila lire. Stessa sorte anche per duecentosettanta tra ammalati e visitatori. I controlli eseguiti dai militari negli ultimi due giorni hanno fruttato la bella cifra di circa cento milioni di lire.

Il blitz dei carabinieri della compagnia Vomero è stato accolto con evidente disappunto dai fumatori, alcuni dei quali hanno contestato il provvedimento in maniera piuttosto «energica», e così, oltre alla contravvenzione, si sono ritrovati tra le mani anche una denuncia per oltraggio.

Uno dei trasgressori, che era andato a trovare un familiare ricoverato al reparto di pneumologia del Monaldi per una grave malattia ai bronchi, è stato portato in caserma (e subito dopo rilasciato) per aver minacciato i carabinieri che elevavano le multe. Qualcun altro ha convenuto che non è una bella cosa avvelenare tanti ammalati. «Purtroppo questo maledetto vizio, a volte, ci fa dimenticare anche i principi elementari della buona educazione».

Tra le persone contravvenzionate, oltre ai medici e paramedici, ci sono soprattutto pazienti e visitatori del Cardarelli, il più grande presidio sanitario del Mezzogiorno, e dei policlinici universitari. «Abbiamo effettuato i controlli perché sollecitati da molti sanitari e paramedici, ma anche da tantissimi ricoverati che non ne potevano più di vivere in una nube di fumo - spiega un ufficiale dei carabinieri - La legge che ci ha consentito di fare le multe è quella del

1975, resa ancora più restrittiva due anni fa, sul divieto di fumare nei locali pubblici, soprattutto negli ospedali». Per la cronaca, nessun primario è stato beccato con la sigaretta in bocca. I controlli sono stati apprezzati dalla maggioranza dei pazienti, specialmente quelli sofferenti di malattie respiratorie. «Il guaio è che appena ve ne sarete andati, quelli riprenderanno a fumare, come se nulla fosse successo», ha detto un ricoverato ai carabinieri.

Il presidente nazionale del Tribunale per il diritto del malato, Teresa Petrangolini, è intervenuta sui risultati dei controlli compiuti dai carabinieri negli ospedali per far ripetere il divieto di fumo: «Non possono che essere salutati con piacere». Anzi, secondo la presidente che è una accanita fumatrice, «queste operazioni a tutela della salute dei lavoratori e dei ricoverati, dovrebbero essere fatte più spesso, estendendole a tutti i presidi sanitari del Paese». Ora sarà forse la volta di uffici, banche, ristoranti. I fumatori sono avvertiti...

Tabaccai a Roma «Non comprate Philip Morris»

«In questa rivendita sono in vendita anche prodotti Philip Morris, ma suggerirei di acquistare altro, italiano o no, finché essa non abbia rifiuto lo Stato italiano di 10mila miliardi». È il cartello che comparirà nei negozi del centro di Roma, su iniziativa di un gruppo di tabaccai che intendono protestare in questo modo contro la colossale «truffa fiscale» della multinazionale del fumo. Un'iniziativa clamorosa che si aggiunge alle «preoccupazioni espresse dagli oltre 60mila tabaccai italiani - come afferma una nota delle associazioni Ait e Suti Confesercenti - che chiedono chiarezza sulla vicenda». Le associazioni dei tabaccai rilevano infine che il 15 per cento della vendita delle Philip Morris viene effettuata attraverso vie illegali.

ALBERGHI
in
FAMIGLIA

IN TUTTA L'ITALIA

L'ASSOCIAZIONE CONSIGLIO E SCOPPIO
DI BUNA GESTIONE FAMILIARE
IN UN PERFETTO MANTENIMENTO DELLA QUALITÀ E PREZZO

Guida fotografica a 250 alberghi di piccole e medie dimensioni a gestione familiare, in cui è ancora possibile offrire particolari attenzioni all'ospite, grazie ad un rapporto più personale e diretto.

144 pagine a L. 26.000

Numero Verde
167-467692

per i lettori dell'Unità a L. 19.000, chiamando il numero verde

Demomedia

edizioni
demomedia